

ytali ha pubblicato, lo scorso 19 luglio, *una lettera scritta dall'agente Roberta Boriosi e rivolta al sovrintendente della Polizia di Stato Riccardo Malvestiti, suicidatosi a Trieste il 28 giugno scorso. Riccardo soffriva di depressione, un caso tutt'altro che raro in Italia tra le donne e gli uomini delle forze dell'ordine. L'Osservatorio Suicidi in Divisa (Osd), monitora questo fenomeno drammatico che i media trascurano.*

La lettera pubblicata dalla nostra rivista ha suscitato un certo scalpore. E lo scorso 23 luglio, è stato interpellato dal Piccolo il questore di Trieste, Giuseppe Petronzi. Parole che hanno indotto Boriosi a intervenire pubblicamente con una lettera aperta rivolta al questore stesso e che qui di seguito pubblichiamo.

Signor Questore, sono una delle prime donne entrate nella Polizia di Stato dopo la smilitarizzazione e vorrei poterle scrivere da collega a collega, privilegiando ciò che ci identifica come esperienza comune, l'uniforme, su ciò che ci divide, qualifiche e gradi gerarchici. Ciò però non è possibile: il regolamento del sistema di cui entrambi siamo componenti, a torto o a ragione non lo permette.

Scrivere in qualità di semplice "Assistente Capo Coordinatore" sarebbe quindi solo un *beau geste* e come tale avrebbe vita breve, non potendo essere diffuso: e io alla condivisione delle idee credo fermamente. Ancora, dopo trentatré anni di servizio.

Mi avvalgo così delle conquiste di chi mi ha preceduto, ottenendo nel 1981 la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della Polizia di Stato, non solo come atto utilitaristico che mi ripari da eventuali atti disciplinari, ma anche e soprattutto come dovuto e sentito tributo d'onore a chi quarant'anni fa non si è limitato a bofonchiare ma si è impegnato in prima persona, ottenendo qualcosa di oggettivamente storico.

Vengo al cuore di questa lettera: a seguito del suicidio del compianto nostro collega Riccardo Malvestiti, avvenuto esattamente un mese fa, lei in data 23 luglio 2019 **ha rilasciato al quotidiano *Il Piccolo* queste parole:**

Sicuramente, come Amministrazione, c'è estrema sensibilità su questa problematica. Ci sono protocolli messi in atto quando i segnali lasciano intuire un momento difficile e il bisogno di un supporto psicologico... Il Capo della Polizia tiene tantissimo a questo tema.

23-LUG-2019

IL PICCOLO Trieste

da pag. 21

Quotidiano Trieste

Direttore: Enrico Grazioli

Lettori Audipress 12/2015: 17.374

IL FENOMENO DEI SUICIDI IN DIVISA

Poliziotto si toglie la vita con la pistola d'ordinanza

Un agente triestino di 53 anni, sovrintendente in servizio alla Polizia ferroviaria, si è tolto la vita rivolgendosi contro se stesso la pistola d'ordinanza. Il gesto, annoverato nella tragica catena del fenomeno che

viene classificato come "suicidi in divisa", ha gettato nello sconforto tutti i colleghi. Questore e sindacati garantiscono il «massimo impegno per migliorare l'aiuto psicologico». / A PAG. 21

ANCHE IN CITTÀ IL FENOMENO DEI SUICIDI IN DIVISA

Si uccide in casa con la pistola d'ordinanza

Sovrintendente della Polfer, aveva 53 anni. Questore e sindacati: «Impegno massimo per migliorare l'aiuto psicologico»

Piero Tallandini

Un fenomeno in silenziosa e preoccupante ascesa: è quello dei suicidi nelle forze dell'ordine come confermano i dati statistici e le iniziative attuate per contrastarlo a cominciare dall'istituzione, in febbraio, dell'Osservatorio permanente interforze. Un'emergenza diffusa su tutto il territorio nazionale e anche la realtà triestina non può restare immune. Nell'angoscioso report statistico dei suicidi in divisa, infatti, entra purtroppo in questa estate 2019 anche un triestino. Si tratta del sovrintendente Riccardo Malvestiti, 53 anni, in servizio alla Polfer.

Si è tolto la vita in casa con un colpo di pistola, utilizzando l'arma d'ordinanza di cui era legittimamente in possesso. Aveva dovuto affrontare una fase di depressione, poi il peggio sembrava passato, ma evidentemente quel malessere interiore era destinato a riesplodere. Come si può immaginare l'accaduto ha scosso profondamente l'ambiente triestino della polizia e, più in generale, delle forze dell'ordine. Malvestiti era particolarmente stimato per le sue riconosciute doti professionali, ma anche e soprattutto per la sensibilità e l'umanità che lo caratterizzavano.

Abbiamo interpellato alcuni esponenti sindacali triestini per un parere sulla diffusione del fenomeno, raccogliendo inoltre una riflessione del questore Giuseppe Perronzi:

«Sicuramente, come amministrazione, c'è estrema sensibilità su questa problematica – sottolinea il questore –. Ci sono protocolli messi in atto quando i segnali lasciano intuire un momento difficile e il bisogno di un supporto psicologico. Mi risulta che tali attenzioni, nel caso in questione, siano state adottate. È noto che tra chi lavora nelle forze dell'ordine c'è una percentuale di suicidi maggiore. Il Capo della polizia tiene tantissimo a questo tema e anche a livello sindacale esiste un dialogo molto aperto e costruttivo. Si tratta di un fenomeno che va affrontato e tutti, responsabilmente, dobbiamo fare la nostra parte per evitare che fatti di questo genere si ripetano».

Infine, la riflessione della vicecoordinatrice provinciale del sindacato di polizia Lo Scudo, Roberta Boriosi: «Mi chiedo – premette – se in questo caso abbiano funzionato i protocolli medici e di regolamento. Quando si diagnostica una patologia il ritiro cautelativo dell'arma dev'essere immediato, e non sempre ciò accade. C'è un malessere crescente che colpisce tanti uomini e donne che lavorano nelle forze dell'ordine». «Stipendi inadeguati – aggiunge Boriosi –, turni di lavoro sempre più pesanti: si sta facendo tutto il possibile per evitare che accadano questi episodi estremi? I cittadini hanno il diritto di esigere che chi lavora nelle forze dell'ordine sia messo nelle condizioni di espletare il servizio in condizioni adeguate, anche per quanto riguarda la salute psicofisica. C'è qualcosa che non va se chi sta in divisa per difenderli è il primo a crollare».



© FOTOGRAFIA/AGENZIA/STUDIO



Signor Questore, io dissento pubblicamente e confuto le sue asserzioni, portando argomentazioni che ritengo più che valide; a lei e agli altri lettori, poi, il giudizio finale.

C'è infatti qui a Trieste, nella Questura che lei dirige, un nostro collega al quale, a seguito di un improvviso grave lutto familiare, è stata diagnosticata sia dalla Ausl sia dai Medici della C.M.O. (massima autorità in merito per Militari e Forze dell'Ordine) una "depressione importante".

Bene: a questo collega è stata fatta una prima diagnosi a metà marzo 2019 e l'Amministrazione,

attraverso i suoi sistemi medici, ne è stata messa subito a conoscenza.

Allora, le chiedo, se è vero come lei ritiene che all'interno dell'Amministrazione nei casi sopra esposti tutto funziona come un orologio svizzero, perché a questo collega è stata ritirata la pistola d'ordinanza solo il 4 luglio 2019 e (soprattutto) solo dopo che il Sovrintendente Malvestiti ha fatto "bum" con la propria arma di servizio?

Aggiungerei, ma non voglio scadere nel pietismo, e perché nessuno ufficialmente si è sentito in dovere di domandargli "come stai"?

Al fine di renderle quanto scrivo più facilmente verificabile, in calce a questa lettera rivelerò il nome del collega in questione, autorizzata a farlo dall'interessato in persona quale mio iscritto.

Premetto che, quando noi entriamo in Polizia, ardenti ventenni, assieme ai vaccini di rito non viene inoculata nei nostri corpi anche la "pozione magica di Asterix" che riesca a trasformarci in supereroi, né tantomeno a immunizzarci alle varie "botte" dell'umana esistenza..

Nel corso della vita, noi operatori delle Forze dell'Ordine ci ammaliamo, anche seriamente (diabete, leucemia, tumori eccetera) e subiamo lutti importanti (coniugi, compagni, fratelli, sorelle, genitori) che, per dirla con gli Alpini, "vanno avanti", speriamo veramente per loro e per noi verso un mondo ultraterreno ripulito da ogni umana sofferenza.

La depressione è una patologia: né più né meno di altre contemplate nei testi di medicina e il fatto che ancora venga vissuta dall'interno e vista dall'esterno come un qualcosa di "disdicevole", al quale fare solo qualche accenno sottovoce e da tenere celata agli occhi dei colleghi e del mondo, la dice lunga sul fatto che l'Uomo arriverà pure su Marte, ma partendo da una Terra che cade a pezzi.

Le ho preso abbastanza tempo con questo preambolo, che ritengo comunque doveroso.

Passiamo al nome di questo nostro collega della Questura di Trieste che ormai da marzo è affetto da "patologia depressiva" e che per oltre tre mesi è stato lasciato dall'Amministrazione nella più completa disponibilità dell'arma in dotazione, oltre che di manette, placca metallica e tesserino.

Questa persona, signor Questore, sono io.

Con viva cordialità

Roberta Boriosi

Esponente Nazionale Sindacato di Polizia Lo Scudo

Post Scriptum - Chiosa personale: l'Amministrazione è così "sensibile" ai nostri problemi che io sto ancora aspettando che il Dirigente del mio Commissariato mi formuli le condoglianze (di persona, per iscritto o telefoniche) per la recente morte per infarto di mio fratello Luca, per di più collega della Guardia di Finanza.

